

Federica Paletti

G. Monina, *Diritti umani e diritti dei popoli. Il Tribunale Russell II e i regimi militari latinoamericani (1971-1976)*, Carocci editore, Roma, 2020.

Il 6 novembre 1973 si costituiva a Bruxelles il Tribunale Russell II con il precipuo scopo di denunciare alla comunità internazionale le gravi violazioni “dei diritti dell’uomo e dei popoli”, perpetrate dai governi dittatoriali e militari di Brasile, Cile e dell’America Latina tutta. Dell’istituzione si fece promotore il senatore italiano, Lelio Basso, su richiesta di un gruppo di esuli brasiliani, rifugiati in Cile. Il Tribunale tenne tre pubbliche sessioni d’udienza, presiedute da una giuria internazionale: a Roma nel marzo-aprile 1974, a Bruxelles nel gennaio 1975 e nuovamente a Roma nel gennaio 1976, quando i lavori si conclusero con verdetto di condanna per i governi latino-americani interessati dalla procedura.

Le origini e le vicende di questo Tribunale di opinione vengono ora ricostruite da Giancarlo Monina con una ricerca estremamente accurata, condotta sul fondo documentario del TRII, custodito presso l’Archivio storico della Fondazione Lelio e Lisli Basso.

Lo studio, ricorrendo a più piani di indagine - di cui quello giuridico è forse di più immediata evidenza- ha il pregio di riportare alla nostra attenzione il ruolo svolto dal Tribunale Russell II quale “nuova forma di protesta transnazionale” contro i crimini commessi dai regimi governativi latino-americani, ed altresì di tracciare le novità di cui fu foriero, parte delle quali vennero colte in eredità, tra gli altri, dal Tribunale Permanente dei Popoli, costituito a Bologna nel 1979.

Riscontra l’Autore che la complessa ed articolata esperienza del TRII, sebbene all’epoca avesse goduto di una notevole risonanza, non ha poi ricevuto il meritato interesse da parte della letteratura storiografica, cadendo in un inspiegabile oblio, eccezione fatta per alcuni studi condotti in ambito gius-internazionalistico.

Eppure scorrendo le pagine del volume, così dense di riferimenti documentali ed innegabilmente drammatiche allorquando a prendere la parola sono le vittime, si trae la convinzione che si sia in presenza di un tornante, di uno snodo della storia recente dal quale non si possa prescindere.

A partire dalla fase prodromica alla sua costituzione, accuratamente ricostruita dall’Autore, si registra lo sforzo corale da parte dei promotori di coinvolgere e sensibilizzare a tutti i livelli l’opinione pubblica internazionale.

Al progetto, aderirono progressivamente personalità di chiara fama del mondo culturale e politico, quali Jean Paul Sartre, Noam Chomsky, Simone

de Beauvoir, Hortensia Bussi Allende che sedettero nel comitato d'onore ed altre, quali Gabriel García Márquez, Julius Cortázar, Bruno Trentin che fecero parte della giuria.

Sarebbe, tuttavia, riduttivo ritenere che la riuscita del TRII, secondo gli intenti dei suoi fautori, sia da ascrivere solo all'apporto di alte personalità ed alla loro sfera di influenza. L'Autore dà, infatti, contezza dell'essenziale e decisivo sostegno proveniente dal mondo cristiano e da una fitta e vasta rete di comitati, gruppi ed attivisti - alcuni dei quali vissero in presa diretta la negazione dei loro diritti fondamentali- rete che abbracciò due continenti, America ed Europa, e che molto deve agli sforzi di Linda Bimbi.

Solo in questo quadro si può comprendere la scelta del TRII di autoproclamarsi, nella dichiarazione costitutiva, "Tribunale della coscienza universale".

Se per un giurista del XXI secolo l'accostamento coscienza-tribunale può risultare inusuale, va precisato che il diritto, sia nella fase costitutiva che nei lavori delle tre sessioni, orientò ed informò l'esperienza del TRII, come documenta l'Autore rilevando "la centralità di valore del diritto, come strumento dinamico di trasformazione dell'esistente e come base di rivendicazione politica" (p. 14).

Il ricorso al modello giuridico non fu, pertanto, una mera scelta lessicale, dettata dai temi di cui si sarebbe occupato il Tribunale, quanto un elemento costitutivo e fondante della sua struttura, dei suoi linguaggi, delle sue soluzioni. Lelio Basso ebbe ad affermare che il Tribunale era esso stesso "una fonte del diritto ... dei diritti fondamentali dell'uomo sotto una dittatura militare che non accetta certamente che i responsabili del crimine siano giudicati di fronte ai suoi tribunali" (pag. 78).

Come registra l'Autore, il Tribunale si preoccupò di ancorare la sua legittimazione nel quadro del diritto internazionale, appellandosi al principio secondo il quale esiste un potere diffuso che regola la sfera internazionale e che risiede nei popoli stessi di perseguire la pace e la solidarietà. Rifacendosi alla *Clausola Martens*, apposta nel Preambolo alla IV Convenzione dell'Aia del 1907 e poi nella Convenzione di Ginevra del 1949, ed in forza della quale, in periodi di belligeranza ed in assenza di specifiche disposizioni di legge, le popolazioni rimangono sotto gli usi stabiliti dalle nazioni civili, dalle leggi di umanità e dalle esigenze della coscienza pubblica, il TRII si propose di dar voce ai nuovi popoli "per renderli soggetto di diritto internazionale" (pag. 78).

Ed è nella parte terza del volume dedicata alle sessioni d'udienza, ed alla cui lettura si rinvia, che emerge la straordinarietà dell'azione di questo Tribunale. Non si limitò a denunciare le violazioni dei diritti degli individui e dei popoli, ma ne indagò le cause sociali, economiche e politiche ed ideologiche in una sorte di visione corale del fenomeno.

In ciò ebbe un ruolo centrale la testimonianza delle vittime, non tanto e non solo quale mezzo di prova, ma quale strumento dal valore metagiuridico, che, svelando agli occhi del mondo torture, violenze, sparizioni, contribuì a sviluppare la dimensione di una memoria e di una consapevolezza collettive,

determinanti nella costruzione di un linguaggio che abbia al centro i diritti umani.